

N.A.S.F.

NUOVI AUTORI SCIENCE FICTION

ANNO 2 NUMERO 4 € 0,00

CONCORSO PERIODICO PERMANENTE PER RACCONTI FANTASCIENTIFICI

LE TRE LUNE



PETS
ANIMALI DAL FUTURO

WWW.ASSONUOVIAUTORI.ORG/NASF

Estratto dal bando di concorso

Nell'ultima edizione del concorso per il 2013 abbiamo deciso di spostare l'attenzione dall'uomo, per una volta saranno gli animali a occupare il palcoscenico. Le storie dovranno parlare dei futuri compagni degli uomini, di animali alieni rinvenuti durante rocambolesche spedizioni spaziali, oppure dell'evoluzione di una specie esistente che nel futuro svolgerà compiti, nonché assumerà un ruoli, nuovi e inaspettati. L'autore potrà esplorare il tema degli animali che vivranno nel futuro da tutti i punti di vista, come sempre osservati dall'immaginifica, ma sempre verosimile, lente della fantascienza. Il rapporto tra l'uomo e le altre specie continuerà a essere di tipo gerarchico? Con l'umanità sempre in cima alla catena alimentare? A voi autori il compito di fornire le risposte più innovative ed entusiasmanti.

In copertina:

“Franky”

elaborazione grafica di Giuliana Ricci e Andrea Andreoni

letrelune.nasf@gmail.com

<http://www.assonuoviautori.org/NASF/index.php>

<http://www.assonuoviautori.org/forumnasf>

Prefazione

Il Mahatma Gandhi affermò che il valore di una civiltà può essere dedotto dal modo in cui tratta gli animali. Di fronte alla monumentale fama del personaggio è facile sentirsi intimoriti e, forse, accettare ciò che sosteneva senza nessuna disamina.

Recentemente sono stato coinvolto nell'ennesima discussione sull'opportunità di consumare carne animale: se è etico, se non sarebbe ora di evolverci cibandoci esclusivamente di vegetali, infine se sia giusto allevare un altro essere vivente con il solo fine di mangiarlo.

Credo sia nobile l'intenzione di sollevare l'uomo dall'infliggere dolore per assolvere l'inevitabile compito di nutrirsi, quello che però non ho mai capito è perché la vita vegetale debba essere considerata inferiore, pertanto sacrificabile senza rimorsi, a differenza di quella animale. Quando ho sollevato questa obiezione i vegetariani non l'hanno confutata o non hanno saputo farlo, pertanto cosa si potrebbe dedurne? Forse che l'empatia con gli animali altro non è che una conseguenza dell'antropocentrismo inconscio? Che respingere l'alimentazione a base animale è un transfer per rifiutare il passato in cui, anche noi, eravamo prede di altri carnivori? Ognuno di voi starà formulando silenziosamente le proprie risposte, però, a prescindere da quali siano, solo il futuro ci rivelerà se Gandhi sarà orgoglioso o deluso di noi: di come alla fine decideremo di confrontarci con gli altri esseri che popolano il nostro pianeta.

Gli autori che state per leggere, chi più consapevolmente chi meno, ci hanno fornito le loro personali opinioni su questo dilemma descrivendoci gli animali del futuro, ma soprattutto come saranno le loro relazioni con noi: con l'uomo. A mio parere è proprio la caratteristica della risposta, ovvero il fatto che è indiretta, a renderla così pregnante di significato. Il giudizio di cui sopra non sarà esplicito, o almeno non sempre, sarà invece mediato dalla nostra interpretazione, dal nostro senso critico. In altre parole anche voi, voi lettori, scoprirete qualcosa in più sulle vostre inclinazioni, sulla considerazione che covate circa la spinosa questione dei diritti degli animali.

Leggete e scoprite.

Claudio Lei

Selezionati

GAT

Probabilità di successo
Scelta vitale

Marco Signorelli

Giuliana Ricci
Arianna Biavati

La caduta della Donovan
Fiuto
Sfortunati figli di un
lontano pianeta

Ser Stefano
Gabriele Laghi

Christian Fedele

GAT

Marco Signorelli

email: signorellimarco@yahoo.it

Fuori dal negozio pioveva, una pioggia fredda, battente e fitta, ma che non poteva nulla contro il sudiciume che oscurava il vetro della porta. L'omino, dietro al bancone ingombro e polveroso, stava sfregando le mani tra di loro; non era un gesto di cupidigia, serviva per mantenere la circolazione attiva nel freddo locale, ma l'effetto ottenuto non era piacevole a vedersi – Bene bene. Sempre piacere chi ha idee chiare. – L'accento dell'omino era, se possibile, ancora più odioso del suo continuo sfregare.

Avvolto nel suo cappotto di servizio blu, con distintivo d'oro della doppia spirale sul bavero guanti termici e calzature impermeabili, Toker non sentiva il freddo esterno, ma stava tremando – Può procurarmelo? – La tensione e l'impazienza erano palpabili; sarebbe bastato osservare la sua postura, per non parlare della voce tremante che stava trasmettendo tutti i sentimenti senza nessun filtro.

– Sì sì che può. Non facile questo. No no. Ma può se soldi bastano!

Le mani smisero di sfregarsi e, la sinistra, si aprì con il palmo verso l'alto per venire tesa lievemente verso Toker – Anticipo! No possibile negozia.

Toker rispose rigido, non sopportava gli imprevisti, ogni azione doveva essere pianificata con un discreto tempo di maturazione – Come anticipo? Non mi hanno detto nulla su nessun anticipo.

La mano dell'omino non si mosse, il gomito leggermente piegato sembrava in grado di reggere quella posizione per sempre – Io sa. Difficile compito ora, ma tu sa bene! Anticipo nuovo per articolo. – La mano si chiuse a pugno, venne ruotata, infine l'indice si tese indicando il bavero del cappotto – Io favore. Tu da. Io ritorna te quando tu paga.

Toker portò istintivamente la mano a coprire il distintivo, un veloce scatto che gli fece sentire la sagoma del freddo metallo sul palmo aperto. – Non posso!

L'omino non aggiunse nulla, continuò a tenere l'indice puntato verso il piccolo distintivo dorato.

– Toker! Il distintivo? – Il Capo lo stava guardando fisso negli occhi. Grande e grosso incuteva un timore che era, per alcuni, solo un gradino sotto il terrore puro.

– Co...Cosa? – Finse di stupirsi e si toccò il punto dove sapeva benissimo che non c'era più nulla – Oh... credo che ... sì... Ho lavato il cappotto e... devo averlo dimenticato nello stipetto del bagno – Divenne rosso, rosso di rabbia, e questo lo aiutò nella messa in scena venendo scambiato per il colore della vergogna. – Torno a casa a ... – Fece per girarsi su se stesso.

Il capo lo stava squadrandolo. – Non essere sciocco! Ti scrivo una giustificazione; in tutti questi anni è la prima disattenzione... – poi una grassa risata – La prima nota di biasimo. – guardò Toker sbiancarsi per poi ridere ancora – Tranquillo, non la registro. Può capitare a chi ne ha solo uno.

La grassa risata del Capo era irritante, ma Toker dovette solo ingoiare anche l'allusione al suo magro stipendio e a tutto quello che sottintendeva.

– Avanti... che avete da guardare! Producete!

L'omino teneva il distintivo ben in vista sopra il bancone – Come detto. Pegno anticipo. Paga!

Tuker afferrò il distintivo e se lo applicò senza neppure guardare. Solo dopo estrasse una busta marrone rigonfia. – C'è tutto! Se non è quello che ti ho chiesto... – Ma la minaccia suonava vuota anche a se stesso.

I colpi alla porta lo fecero sussultare. Ancora e ancora, ogni colpo era preciso e intervallato da un secondo di silenzio. Inutile fissare la porta sperando che smettessero. Rassegnato fece scattare la serratura.

– Tuker! – Il Capo entrò da solo, lasciando due figure scure sul pianerottolo.

– Capo. Non è come pensa era... è... –

– Illegale! Non penso nulla di più. Hai commesso un reato sapendo di commetterlo – Il Capo fece un gesto vago con la mano e i due figuranti con la maschera protettiva entrarono in silenzio ed in silenzio iniziarono a colpire Tuker con metodo. Non provò neppure ad opporsi ai colpi o a ribattere con un tiepido tentativo di ribellione; quando venne trascinato fuori aveva perso i sensi e la speranza.

Il Capo osservò il piccolo locale che rappresentava tutta la zona giorno, notte e cucina, aprì la porta che dava su una stanza annerita e odorosa di acre fumo e plastica bruciata, poi andò nel bagno dove osservò il kit di clonazione ancora in funzione dentro la vasca. Lì attese che la Squadra di Decontaminazione arrivasse con tutta la strumentazione ed iniziasse a raccogliere le prove.

– Capo! – Salutarono in coro i due tecnici con le loro tute protettive e le buffe cuffiette mentre si apprestavano ad aprire le loro pesanti valigie. Uno aggiunse – Che storia triste vero? Si sa chi stava clonando? La moglie o il figlio?

Il Capo indicò l'incubatore – Quello lo avrei anche capito! Ma non c'era nulla da recuperare dopo l'incendio, nulla da usare come matrice.

Entrambi i tecnici guardarono nell'incubatrice – Ma è... un cane? – Si avvicinarono per scrutare meglio dentro il piccolo oblò di poliacrilammide. Guardarono prima il piccolo cucciolo che stava ad occhi chiusi al caldo nell'incubatrice. Lo osservarono muoversi in cerca di un calore meno artificiale. Poi spostarono l'attenzione verso il Capo prima che uno di loro parlasse – Che ne facciamo?

Il Capo si grattò il testone. – Lui non ha colpe. Portatelo al centro... lo affideremo ad una famiglia meritevole. – Poi si voltò e lasciò i tecnici al loro lavoro. Arrivato alla porta vide il cappotto blu e le due eliche che si intrecciavano sul bavero. Allungò la mano e la staccò per infilarsela in tasca. Scese le scale ripide e dai gradini sudici infine si ritrovò in strada – Stupido – disse alla pioggia fredda che gli rispose aumentando di intensità.

Probabilità di successo

Giuliana Ricci

e-mail: ricci.giuliana@email.it

La vita di Franky era un inferno. Una condanna a una misera esistenza. Del resto, lui era... non lo sapeva di preciso, ignorava quale parte del suo corpo gli appartenesse veramente e quale no. Anche i pensieri forse non erano realmente suoi, ma a nessuno interessavano i desideri che invadevano il suo animo. Non più, da quando suo padre era stato costretto ad abbandonarlo.

Una lacerante voglia di libertà gli bruciava dentro.

Franky era nato da un esperimento, vietato dalla legge, in cui il suo creatore si era prodigato a rimescolare le carte della natura. Non riusciva a immaginare cosa potesse averlo spinto: era un uomo molto solo che spendeva le sue giornate nell'ambiente asettico di un laboratorio di Genetica Avanzata. E a casa era anche peggio. Forse lo aveva mosso l'idea di generare una creatura tutta sua, su cui riversare il proprio affetto e da cui ricevere amore incondizionato. Così, attraverso manipolazioni del DNA e trapianti di organi sviluppati in provetta, era arrivato a lui, Franky, un nuovo animale da compagnia.

Non era stato un lavoro semplice, ma la prima cosa insegnatagli da suo padre era che una buona pianificazione aumenta notevolmente le probabilità di successo. Infatti, Franky era un essere eccezionale: aveva gli occhi di un gatto con una visione notturna estremamente nitida, l'olfatto di un cane, il corpo agile di una lepre e la coda di una volpe, quella solo per bellezza. Ma le sue qualità non finivano lì: possedeva anche due orecchie dall'udito molto fine e terminanti con due antenne di lumaca per aumentarne la sensibilità all'ambiente. Man mano che cresceva, altre particolari caratteristiche si sviluppavano e rendevano assai fiero il suo creatore.

Purtroppo, quella vita idilliaca subì una brusca interruzione. Furono scoperti. Il laboratorio e l'abitazione vennero posti sotto sequestro e perquisiti. Suo padre, prima di essere arrestato, riuscì a nascondere presso alcuni vicini di casa. Le uniche persone che gli erano sempre sembrate molto legate a lui. Legate lo erano, ma al denaro.

Dapprima, lo accolsero con stupore e sconcerto. Poi, lo studiarono come un oggetto: una simile creatura, nata dall'assemblaggio di esseri inferiori nella scala evolutiva, doveva essere per forza priva di intelligenza. Franky non fece niente per convincerli del contrario. Quando compresero che era innocuo, i nuovi padroni decisero di usarlo per far giocare i loro figli. Lo costrinsero a saltare per prendere bocconi di cibo, a sopportare la loro esasperante curiosità, a rincorrere tutte le palle che lanciavano e a riportarle indietro.

Pian piano, i suoi padroni maturarono ben altri progetti. La gente sarebbe stata disposta a pagare per vedere un essere come Franky. Sulla Terra non sarebbe stato possibile: tutti credevano che non fosse riuscito a sopravvivere senza l'aiuto del padre e non era salutare attirare l'attenzione. Nelle colonie lunari e marziane, però, il pugno della legge allentava di gran lunga la sua morsa e molte azioni illegali erano tollerate nei sobborghi delle cupole. Non di rado, i coloni si facevano innestare protesi o trapiantare organi mutati per potenziare il loro fisico e migliorare la propria qualità di vita. Niente di paragonabile a Franky, ovviamente, che da quel momento fu ammaestrato a compiere un sacco di esercizi per rendere più interessanti le sue future esibizioni. Imparò a saltare

attraverso un cerchio infuocato, a camminare su una palla e danzare a tempo di musica. Il suo sconforto cresceva ogni volta che i suoi padroni si guardavano compiaciuti per aver capito come sfruttare quella miniera d'oro.

Presto si ritrovò addosso un collare localizzatore, munito di codice identificativo, affinché potesse essere rintracciato in caso di perdita o fuga. Lo stesso modello imposto dalla legge per i cani o altri animali domestici dal momento che la piaga dell'abbandono aveva raggiunto livelli intollerabili. Si era quasi sentito soffocare.

Quella era la sua vita. Compiere estenuanti viaggi nella stiva delle astronavi, dentro una gabbia che aveva a malapena due fori per permettergli di respirare e al buio. Non nutriva speranze di essere tratto in salvo da qualche anima buona. Di solito, i controlli dei numerosi trasporti turistici si limitavano all'esame dei documenti e nessuno si incaricava di ispezionare il container degli animali da compagnia. Nel caso di un contrattempo, ai suoi padroni bastava offrire una piccola mancia.

Raggiunto un albergo all'interno della colonia, Franky veniva ripulito, strigliato a dovere, profumato e infiocchettato. Poi, iniziava l'interminabile giro di tutte le piazze, dei locali eleganti e delle bettole della colonia, dove era costretto a esibirsi. A spettacolo concluso, mentre i suoi padroni raccoglievano scommesse sulle sue capacità, un'infinità di mani lo toccavano, lo accarezzavano e lo solleticavano fastidiosamente. Alcuni bambini, più curiosi e crudeli di altri, arrivavano ad afferrarlo, a stringerlo, a torcergli gli arti senza pietà, provocandogli dolori lancinanti e spremendo dal suo corpo ogni energia. C'erano momenti in cui credeva di non sopravvivere, di non riuscire a rivedere la Terra e neanche il suo creatore.

Durante l'ultimo viaggio, Franky aveva scoperto che suo padre era uscito di prigione.

– Ho visto Peter quando siamo partiti. – aveva detto il padrone – Vive come un barbone nel parco dello spazioporto. Mi ha chiesto del nostro ospite, lo rivuole.

– Ormai, è nostro. – aveva affermato stizzita la moglie.

– Giusto! Gli offrirò qualche soldo affinché non crei problemi. Del resto non può denunciarci senza mettere in pericolo la sua creatura. Ha le mani legate.

Era la notizia che Franky attendeva.

Era arrivato il momento di fuggire.

Grazie a lui, i padroni avevano acquistato una nuova casa, lontana dagli ammassi edilizi della città e corredata di giardino, campo da tennis, piscina, porticato e numerose stanze. Lo spazio all'aperto era immenso ma Franky poteva usufruire solo di un piccolo appezzamento di terra, posto sul retro dell'abitazione e completamente circondato da un alto muro. La recinzione era interrotta solo da un vecchio cancello, un'enorme barriera metallica che risultava scomoda rispetto all'ingresso principale e restava sempre chiusa. Le possibilità di fuga apparivano scoraggianti.

Inoltre, doveva condividere quello stretto spazio con i cani da guardia. Erano grandi rispetto a lui e minacciosi, addestrati a vigilare e ad aggredire. Da principio gli avevano fatto paura, poi si era accorto che erano abbastanza stupidi e gli avevano permesso di scavare una buca al di sotto del cancello. Non si erano insospettiti neanche quando l'aveva nascosta sotto un cumulo di foglie secchie.

La via d'uscita era pronta ma doveva liberarsi del collare.

Aveva un piano.

Arrivò la notte giusta. L'aria era torrida, resa ancora più greve dalla spessa cappa di nubi che oscurava le stelle e la luna. La pioggia cadeva fitta e formava una cortina che confondeva i tratti del paesaggio. La visibilità era nulla ma non per Franky. Si avvicinò alla cassaforte. Spesso aveva avuto modo di spiare il padrone mentre l'apriva. I suoi arti anteriori possedevano falangi che garantivano un'ampia articolazione nei movimenti, con essi digitò la combinazione e prese tutti i beni contenuti. In fin dei conti, erano guadagni suoi e gli avrebbero permesso di pagare il viaggio verso una delle colonie, per lui e suo padre.

Adesso, doveva mettere in atto la seconda parte del piano. Disattivò l'allarme: suonando avrebbe richiamato l'attenzione di troppe persone e sarebbe arrivata la polizia. C'era un altro modo per generare del trambusto. Era un bene che i suoi padroni si fossero sempre cullati nell'orgogliosa certezza di saper comprendere e dominare qualsiasi cosa. Era facile ingannarli e nascondere la sua intelligenza. Neanche si erano accorti che, col tempo, il timbro dei suoi mugolii era mutato perché aveva sviluppato un paio di corde vocali. Si avviò al telefono e compose il numero del cellulare del suo padrone.

– Sono Tom, il tuo vicino di casa. Volevo avvertirti che due losche figure hanno scavalcato il muro di casa tua e sono penetrati in giardino. Ora chiudo e chiamo la polizia. – inventò cercando di fare una discreta imitazione.

Preso dal panico, il padrone non si fermò a riflettere: in una notte come quella, il suo vicino non avrebbe potuto distinguere neanche un elefante se si fosse aggirato nei pressi della sua abitazione. Svegliò la moglie e insieme corsero ad avvisare i figli. Franky sfrecciò tra le loro gambe mostrandosi impaurito e seguendoli passo passo.

– Maledetto allarme! – sussurrò la padrona.

– Lo avranno disattivato. – spiegò il marito.

– I cani non abbaiano. Temo che li abbiano uccisi. Chiama la polizia.

– L'ha chiamata Tom. Non muoviamoci da qui e cerchiamo qualcosa con cui difenderci.

– Bisogna nascondere Franky – si preoccupò la donna – Forse, è proprio lui che vogliono e la polizia non deve vederlo.

– E' inutile nascondarlo. – disse uno dei figli – Se non gli togliamo il collare localizzatore possono trovarlo ovunque vada.

– Va bene! Sbrigati.

Il ragazzo si chinò e digitò il codice di apertura sul retro del collare.

Finalmente libero.

Prima che i suoi padroni potessero comprendere ciò che succedeva, Franky fuggì rapido come una lepre. In un attimo raggiunse la buca, la superò e si mise a correre lungo la strada, poi attraverso i campi diretto verso lo spaziorporto. Avrebbe trovato suo padre e si sarebbero rifatti una vita in una delle colonie.

Mentre sfrecciava nella notte, dentro di sé rideva all'idea di aver lasciato i suoi carcerieri i balia di ladri inesistenti. Per fortuna, tutto era andato come previsto. Del resto, una delle prime cose apprese da suo padre era che una buona pianificazione aumenta notevolmente le probabilità di successo.

Scelta vitale

Arianna Biavati

email: arianna.biavati@alice.it

Il sordo brontolio delle fusa riempie lo studio. È dolce, e gli occhi mi si chiudono senza che nemmeno me ne renda conto. Ho sonno, troppo. Mi riscuoto appena in tempo, prima di addormentarmi sulla sedia.

Mi verso un'altra tazza di caffè. Guardo il gatto acciambellato nella cesta e per un attimo lo invidio. Lui può dormire. Deve dormire, ha detto il veterinario. Si rimetterà. Antibiotico e riposo. Sono passati solo pochi giorni, ma non sembra già più il gatto fradicio e sfinito che ho raccolto.

Almeno questo funziona. Perché tutto il resto assolutamente non va. Le prove di laboratorio falliscono una dopo l'altra. Ho riguardato le formule mille volte. No, non trovo soluzione. Non c'è soluzione. È ora di disperare? Lo vorrei. Sono stanco.

Mi sento più che mai sveglio e attivo. I pezzi vanno al posto giusto da soli. Nel silenzio della notte, il mormorio delle fusa in sottofondo è ipnotico, quasi mi conciliasse i pensieri, quasi li guidasse verso le soluzioni che non vedevo.

Il gatto sta meglio. È una bestia sonnolenta e pacifica. A volte mi guarda, come solo i felini sanno fare, ma appena mi chiedo cosa pensi lui distoglie lo sguardo e inizia a leccarsi. Io lo guardo e ricordo l'altro gatto, disperso in un giorno di pioggia e in un dolore ormai antico. Vorrei che qualcuno lo avesse raccolto.

La frenesia che mi ha sostenuto per giorni sta lasciando il posto alla disperazione. Sono di nuovo in un vicolo cieco.

Ci sei quasi. Continua.

La voce è solo nella mia testa. Non c'è nessuno nello studio. C'è solo il gatto, e il gatto mi fissa.

Probabilmente sto impazzendo. Da settimane ormai dormo una manciata di ore al giorno e mangio quando mi ricordo.

Può darsi che senta le voci, può darsi che stia impazzendo, ma la pazzia funziona. Forse il mio cervello ha solo trovato un modo per mostrarmi quello che io non vedo. Perché di nuovo ho trovato la strada. I test di laboratorio ora funzionano. Uno dopo l'altro, verso la soluzione.

No, non sono pazzo. Credo, almeno. Non posso esserne certo: solo io sento la voce. All'inizio quasi un sussurro, poi, di fronte al mio smarrimento, sempre più decisa. Prima una vaga percezione di incitamento, poi parole, chiare nella mia mente. E suggerimenti. Formule. Ho avuto paura e mi sono fermato.

Il gatto mi fissa e la voce racconta. Di un futuro devastato e di viaggi nel tempo. Dall'orlo della distruzione, qualcuno doveva tornare.

Un gatto?

Il futuro è diverso, la vita è mutata. In tanti modi. È troppo lungo da spiegare, e ora non importa. Perché la vita continuasse, qualcuno doveva tornare. Nel punto giusto, al momento giusto, dalla persona adatta. Ti abbiamo cercato, abbiamo studiato la tua storia: mi avresti raccolto, avrei potuto starti vicino, abbastanza per fare quello che è necessario.

Oltre le parole, sento l'urgenza. Il mio lavoro è urgente. Vitale. Questa influenza, che si sta propagando lenta ma inesorabile in tutto il mondo, e questo vaccino, a cui ormai da mesi lavoriamo io e gli altri scienziati, sono un nodo della storia.

Tutto può cambiare.

Gli ultimi mesi sono stati entusiasmanti. Il vaccino ha dato risultati spettacolari fin dalle prime sperimentazioni. Ormai è stato utilizzato su gran parte della popolazione mondiale.

Una sottile inquietudine però non mi lascia, da alcuni giorni. Anche dopo il suo utilizzo esteso, ho continuato a studiare il vaccino. Per curiosità, per il piacere della ricerca. Così ho scoperto il sottoprogramma, al suo interno. Occultato.

Forse mi sbaglio. Spero ancora di sbagliarmi. Se fosse vero, avrei condannato l'umanità all'estinzione nel giro di pochi mesi.

No, non pochi mesi, mormora la voce che solo io sento. Ci vorrà un po' di più. Qualche anno, almeno. Ma sarà globale. Sarà definitiva.

Il tuo futuro, che ora è cambiato, è stato il mio passato, un passato di sterminio. Nel mio presente, l'uomo ha portato la vita sull'orlo dell'annientamento.

Abbiamo dovuto scegliere: la morte di una sola specie, perché tutte le altre potessero sopravvivere.

Il gatto mi fissa. Un po' triste, forse.

La caduta della Donovan

Ser Stefano

email: geometra.serafin@gmail.com

Prologo

– Pianeta abitabile. Atmosfera respirabile. Vegetazione e diverse specie animali. Nessuna forma di intelligenza evoluta.

Robert spegne la registrazione quando sente il portellone della cabina pilotaggio aprirsi.

– Empar, vieni pure. Siediti qui – dice con un sorriso soddisfatto.

– *Sì, co piacere* – risponde Empar con voce stonata.

– Il vocalizzatore è di nuovo fuori fase. Aspetta che te lo sistemo.

L'uomo si china e armeggia esperto sul collare – Prova a parlare ora.

– *Pianeta buono?*

Robert sorride – Sembra di sì.

– *Daranno premio?*

Robert esplose in una risata. La mentalità dei fidati quadrupedi è sempre la stessa: fare un buon lavoro e ricevere il premio. Si sono discretamente evoluti da quando interagiscono completamente con gli umani, ma certe abitudini non cambiano, incise a fuoco nel loro DNA.

– Lo spero proprio – dice infine – così potremo prenderti un nuovo modello di vocalizzatore. Sono stanco di sistemartelo ogni giorno.

Empar agita la coda febbrilmente. Adora quando Robert spende dei crediti per lui. Pensa sia la massima dimostrazione di amicizia tra le due specie.

Un brivido gli attraversa il pelo. Una scossa nervosa che può significare solo una cosa.

Mentre l'umano prosegue la registrazione dei dati del pianeta abbaia: – *Pericolo.*

In diverse occasioni il suo istinto animale, è stato di aiuto. Questa volta risulta perfettamente inutile. Robert non ha il tempo di chiedere spiegazioni. L'intera consolle di guida si tinge di arancio e rosso, luci intermittenti e allarmi sonori.

L'esplosione. Il motore di destra si disintegra in un globo bianco. La Donovan, navetta da esplorazione 'Inside-galaxy', inizia a girare vorticosamente su se stessa. Si incendia e precipita. Dapprima lentamente, poi sempre più rapidamente, senza alcun controllo. Un proiettile incandescente impazzito, lanciato a folle velocità.

I

La capsula di salvataggio si apre automaticamente. Il corpo di Robert cade rovinosamente sul terreno fangoso. Con un balzo Empar va da lui e appoggia il naso sulla guancia. È caldo, è vivo, pensa, ma non va affatto bene. La testa è imbrattata di sangue. Non riesce a vedere dove sia la ferita, forse tra i capelli. Il resto del corpo non sembra avere danni, tranne per le gambe che devono essere entrambe rotte vista la disposizione innaturale. Cerca con lo sguardo la Donovan: si è schiantata lontano, là dove c'è quel rivolo di fumo. Sarà sicuramente inutilizzabile.

Fa due giri sul posto, nervoso, cercando di ragionare e di calmare le scariche di adrenalina. La capsula di salvataggio non può volare quindi non possono lasciare il pianeta. Robert ha bisogno di aiuto, subito. Quanto ci vorrà perché arrivino i soccorsi? Qualche ora, qualche giorno? Lui non lo sa.

È addestrato ad aiutare l'uomo in normali situazioni, non agire in condizioni limite.

– *Robert* – mugola piano avvicinando il muso alla faccia umana – *Robert, prego, svegliati.*

Lecca il sangue dal viso, disperato. Non lo sente più caldo come prima, o è la sua immaginazione?

Se morisse lui non avrebbe pace. È da troppo tempo che lavorano e vivono insieme. Non c'è ricompensa per chi lascia morire il proprio amico. Se è vero l'inferno in cui credono gli umani, lui ci andrà di sicuro.

E poi Robert è la sua famiglia, la sua casa. Deve fare qualcosa.

Con un salto entra nella capsula. Apre diversi vani a pressione finché non trova una termocoperta.

La stende con facilità sul corpo dell'umano. Almeno starà al caldo.

Cos'altro posso fare, pensa, non so. Non è in grado di accendere un fuoco. Non riuscirà mai a capire se Robert sta morendo o meno. Non riuscirà a portarlo via da quel pianeta.

In fondo lui è solo un cane.

Si accuccia sopra la coperta, appoggiato al fianco di Robert. Sente il torace che si alza e si abbassa, lento – *Resisti.* – sussurra in un guaito.

II

Qualcosa sta venendo verso di lui.

Scatta sulle zampe e si protende verso il rumore. Di una cosa è sicuro: non sono umani.

L'essere che gli si presenta davanti è orribile. Sembra un incrocio tra un granchio e una chiocciola. Nella parte anteriore ci sono diversi arti terminanti con delle specie di chele, sembrano molto pericolose. Dietro il corpo si stringe in una specie di conchiglia nerastra. Si muove su sgraziate zampette. È molto grande, sulla Terra avrebbe le dimensioni di una mucca. Appena scorge il cane, l'essere si immobilizza. Per diversi secondi i due si studiano.

Empar segue la sua natura e rompe gli indugi prendendo le redini della situazione. Digrigna i denti e abbaia un – *Fermo. Vattene o distruggo te!*

Il granchio sembra indeciso. I bulbi fissano la file di denti aguzzi che gli ringhiano contro. Dopo un tempo che sembra interminabile decide che è meglio non rischiare. Indietreggia piano tenendo sempre alte due chele, pronto a colpire. Scompare in un acquitrino poco distante.

In un cielo lattiginoso la luce sta diminuendo molto velocemente. Vede il sole scendere a vista d'occhio. “*Stupido*” dice a se stesso “*non siamo sulla Terra, qui le regole sono diverse e, molto probabilmente, farà notte a breve. Allora sì che saremo nei guai.*”

Torna da Robert e lo osserva. Non c'è alcun mutamento in lui. Respira e questo è già molto importante.

A Empar scappa un guaito di frustrazione, poi ha un'idea. Inizia a strappare rami e foglie dalla vegetazione che cresce spontanea tutto intorno. Li depone piano sopra la coperta per creare una sorta di mimetizzazione. Dopo diversi viaggi osserva il risultato: da lontano non si vede che lì c'è

un uomo. Da vicino però, è tutta un'altra storia. E se quelle creature sono dotate di un olfatto sviluppato anche metà del suo, sarà stato tutto inutile.

III

L'oscurità è calata velocemente. Tutto sembra accelerato su quel pianeta. Ci sono strani versi e grida tutto intorno. Animali sconosciuti, probabilmente pericolosi. Empar trema, più per la paura che per il freddo. Non c'è nessuna luna su quel pianeta, ma ci sono bagliori di cui non vede la provenienza e questo gli permette di vedere abbastanza bene, di distinguere perlomeno le sagome. Rimane vigile seduto accanto a Robert. Gli occhi spaziano il cielo alla ricerca delle scie che annunciano i soccorsi.

Quasi non li sente arrivare, non hanno odore e fanno poco rumore. È il suo istinto a salvarlo. La scarica di adrenalina su tutto il corpo lo spinge eretto sulle zampe in un istante.

Sono tre. Non ci giurerebbe, ma quello in centro sembra il granchio di prima. Ha aspettato la notte e si è portato rinforzi.

Empar si mette tra loro e Robert, i nervi tesi allo spasimo. La bocca sbava saliva, pronto ad attaccare. – *Via. Andare via* – ringhia ferocemente.

– *Nessuno tocca mio aico* – si accorge solo marginalmente che il vocalizzatore si sta di nuovo sfasando.

Uno dei tre granchi arretra un po', forse è il meno coraggioso. Quello centrale invece avanza spavaldo e fa scattare una chela verso la testa del cane. Nonostante siano creature piuttosto lente le loro chele sono veloci, ma non abbastanza. Empar schiva e addenta l'arto. Lo strappa di netto. È più resistente di quanto credeva, sente un paio di denti incrinarsi.

Non ha tempo per sentire dolore. Mentre quello centrale indietreggia sibilando, quello a sinistra avanza velocemente.

Sente una fitta lancinante al fianco. Rabbioso, si getta sul nuovo nemico.

Poco dopo stringe un altro arto tra i denti.

I tre granchi si riuniscono a distanza di sicurezza dal cane. Sembrano confabulare tra loro, ma alle sue orecchie sono solo sibili. Quando smettono si distanziano uno dall'altro, segno di essere dotati di una certa intelligenza e di voler proseguire comunque l'attacco.

Empar lascia cadere a terra l'arto e li fissa in segno di sfida – *Io sbrano voi adesso* – ringhia piano, ma non con lo stesso impeto di prima. Sta perdendo abbondantemente sangue dal fianco e la mascella è un fiume di bava rossastra. Teme di aver perso diversi denti.

Non deve preoccuparsi ora, non ha tempo. I granchi stanno avanzando.

Epilogo

Robert siede sulla poltrona di comando. Le gambe gli fanno ancora male, ma non più in modo insopportabile. Osserva il nuovo pianeta giallastro che si stende sotto di lui e inizia le scansioni.

– Pianeta non abitabile. Atmosfera composta principalmente da metano e azoto...

Il portellone si apre e lui sospende la registrazione.

– Ciao Robert.

– Buongiorno – risponde tenendo gli occhi fissi sui monitor.

La donna siede sulla poltrona accanto a lui. Robert la percepisce più che vederla e non riesce a impedire alla faccia di incupirsi.

– Tutto bene? – chiede lei, ma poi, senza attendere la risposta, indica un elegante portafoto incastonato tra due pannelli – è da un po' che volevo chiederti di quello. Chi è?

Robert guarda la foto. Il cane è seduto davanti a una scodella stracolma di 'Croquet'. Sembra felice.

Per un istante il viso si distende in un mezzo sorriso al ricordo di quel giorno.

– Il mio angelo – sussurra.

Sfortunati figli di un lontano pianeta

Christian Fedele

email: chmf_2002@yahoo.it

Interno di una tipica abitazione americana. La padrona di casa, ai fornelli, sta preparando il pranzo. Il marito arriva fischiando, deposita la borsa da lavoro e la bacia. Lei ricambia il bacio, poi si scosta, si guarda attorno e un po' stupita chiede: – Ma, caro... non sei andato a prendere nostro figlio a scuola? –

– Amore, non ce n'è più bisogno. È andato Timmi, non ricordi?

– Oh, che sbadata! È vero: eccoli.

Arriva il figlio, un bambino di sei anni, accompagnato da Timmi, uno scimpanzé vestito con T-shirt e pantaloncini.

Il marito, rivolgendosi alla moglie: – Hai visto cara? Da quando Timmi è entrato nella nostra famiglia non abbiamo più bisogno di una baby sitter.

La madre raggianti verso il marito esclama: – Hai ragione caro. Timmi è proprio il miglior acquisto che potevamo fare!

Primo piano dello scimpanzé, mentre in sottofondo parte un allegro jingle.

Poi una voce fuori campo dice: – Non potete non avere un peek a casa vostra. Comprate un peek, non ve ne pentirete!

La centralinista osservò con malcelato disappunto la piccola spia rossa che si era accesa sul display di fronte a lei.

“Dannato lavoro” pensò, “mai un attimo di respiro!” Se i primi tempi quell'attività alla Peek Industries le era sembrata divertente, ora la trovava monotona. Quella notte poi aveva dormito male, e il suo umore era decisamente negativo.

Sospirò, si sistemò le cuffie e prese la chiamata, sperando di concluderla il prima possibile.

– Peek Assistance, buongiorno. Come posso aiutarla?

– Restituendomi i crediti che ho speso per comprare quel vostro dannato animale! – rispose una voce femminile, acuta e per niente amichevole – Cinquecento crediti, mi è costato!

– Signora, si calmi, per favore. Mi faccia capire qual è il problema. Non riesce a farsi ubbidire dal peek, forse?

– Qual'è il problema? Il problema è che mi avete venduto una bestia difettosa. Io riesco benissimo a farmi ubbidire del peek, solo che adesso lui non c'è più. È sparito!

– In che senso sparito?

– Se n'è andato. Stava giocando con mio figlio, in giardino; sentivo le loro urla, i rumori che facevano. Poi sono andata a chiamare il mio James per la merenda e il peek... non c'era più. Non l'ho più visto da allora.

– Ha provato a chiamarlo? Quando sente la voce dei padroni dovrebbe accorrere; è una delle funzionalità di base.

– Mi ha preso per una stupida? Certo che ho provato a chiamarlo, ma non si è fatto vivo. È fuggito, le dico.

La centralinista fece un lungo respiro. – I peek sono animali stanziali – spiegò – non si allontanano mai dal luogo in cui vivono. Se non è accorso quando l'ha chiamato, probabilmente è perché dove si trovava non poteva sentirla. Comunque non si preoccupi: ogni peek è dotato di un microchip sottocutaneo che funziona anche da gps.

– Può vedere dov'è, da lì?

In effetti, conoscendo il numero identificativo del peek riportato contratto di vendita, era possibile individuare la posizione dell'animale anche dalla sede dell'azienda; la centralinista però pensò che la giornata lavorativa era ancora lunga e che di quella telefonata ne aveva avuto più che abbastanza.

– Mi dia il suo indirizzo – rispose – le mando uno dei nostri tecnici. Lui sarà sicuramente in grado di risolverle il problema.

Un centro commerciale affollato. Due signore, riccamente vestite, si incontrano; una delle due tiene al guinzaglio un magnifico gatto soriano.

– Che splendido animale! – dice l'altra.

– Trovi?

– Ma certo; è così alla moda, poi. Ma... – la donna fa un passo indietro e assume un'aria un po' corrucciata – ... non avevi un alano, l'anno scorso? Che ne hai fatto? Non l'avrai forse abbandonato?

– Oh, cielo, no. – risponde sorridendo l'amica. – Non vedi? L'alano che avevo l'anno scorso... è lui! – dice indicando il gatto.

Grido di stupore: – Non mi dire che è un peek!

– Certo! E da quando l'ho comperato ho sempre avuto un animale da passeggio alla moda!

Primo piano del peek, mentre in sottofondo parte un allegro jingle.

Una voce fuori campo dice: – Comprate un peek. L'unico animale che può cambiare forma a seconda della moda! Ricordate: un peek è per tutte le stagioni.

– Allora?

John Barrow, tecnico della Peek Industries, spense l'apparecchio gps che aveva con sé e guardò la donna che lo stava osservando a braccia conserte. – Mi spiace signora – disse – ma proprio non riesco a individuare la posizione del suo peek.

– Vede? L'avevo detto a quella stupida del centralino che l'animale era scappato, ma non mi ha voluto credere.

– La mia collega aveva ragione: i peek sono animali territoriali e...

– Sì, sì, me l'ha già detto la centralinista – lo interruppe la donna – Il peek è stanziale, sente il bisogno di rimanere nel suo territorio eccetera eccetera...

“In realtà”, pensò John Barrow, “se i peek non fuggono è solo a causa dal microchip comportamentale che viene impiantato loro nel cervello prima di farli uscire dagli allevamenti... lo stesso microchip che li obbliga ad eseguire gli ordini e a mutare forma secondo i desideri dei loro padroni. Ma ai capi conviene far credere che l'ubbidienza è insita nella loro natura.”

– Sta il fatto che non si trova! – sibilò la donna – Avrei fatto meglio a tenermi il mio Benji, il cane che avevo prima di prendere il peek. Almeno lui, nonostante qualche volta mio figlio lo

maltrattasse un po', non è mai scappato di casa. Nemmeno quella volta che per gioco gli ha dato fuoco alla coda.

– Intende dire che suo figlio maltrattava il cane? E anche il peek? – chiese Barrow.

– E perché non avrebbe dovuto? È un bambino. Ha il diritto di divertirsi un po' con gli animali, no?

– Ma...

– Lei pensi a fare il suo lavoro – rispose freddamente la donna – il peek l'ho pagato regolarmente e quindi mio figlio può farne quello che vuole!

John Barrow sospirò. Da giovane aveva sposato la causa animalista, e anche se vent'anni di lavoro nelle Peek Industries l'avevano indurito, continuavano a dargli fastidio quelli che consideravano gli animali alla stregua di oggetti. Probabilmente Benji, il cane cui alludeva la signora, era stato abbandonato sul ciglio di un'autostrada subito dopo l'acquisto del peek.

– Qual'era la forma che aveva il peek prima di scomparire? – chiese.

– Che importanza ha? Comunque, mentre giocavano, il peek aveva l'aspetto di un barboncino. Era la forma che mio figlio preferiva, ultimamente.

– Senta signora, non voglio girare attorno alla questione: lei mi dice che a volte suo figlio ha fatto dei giochi violenti con gli animali di casa.

– È un bambino...

– Non importa, non è questo il punto. Il fatto è che se per caso suo figlio ha inavvertitamente ucciso il peek - e potrebbe essere successo visto che, come mi ha detto, aveva la forma di un barboncino - potrebbe aver danneggiato anche il chip di localizzazione. Ecco allora spiegato perché il gps non lo segnala.

– Vuole forse dare la colpa a mio figlio se mi avete venduto un peek difettoso?

– No. Voglio semplicemente dire che, forse, per sapere che fine ha fatto il suo peek, più che questo rilevatore gps sarebbe utile una chiacchierata con suo figlio. Provi a chiedergli se ne sa qualcosa.

Dallo sguardo che gli lanciò la donna, John Barrow capì da chi il bambino poteva aver preso la sua aggressività.

Peek - Originari del pianeta Xian, questa razza di animali mutaforma fu scoperta dai primi esploratori che colonizzarono la galassia all'inizio del XXII secolo. Di aspetto simile a quello di un cane di medie dimensioni, la fisiologia aliena dei peek conferisce loro la particolare capacità di assumere praticamente qualsiasi forma tramite riarrangiamento molecolare. Tale caratteristica, frutto di millenni di adattamento ambientale, è stata sviluppata dai peek per sopravvivere alle condizioni estreme del loro pianeta e per sfuggire agli innumerevoli predatori che lo popolano.

Conobbero un grande successo commerciale dopo che la Peek Industries intuendone le potenzialità economiche, li propose al grande pubblico come animale da compagnia, nonostante la loro natura selvaggia.

Estratto dalla Grande Enciclopedia Galattica – vol. XXXV

– Allora cara, cosa ti hanno detto quelli della Peek Industries?

– Non me ne parlare: sono un branco di incapaci, dalla centralinista dell'assistenza al tecnico che ci hanno mandato per cercare il peek.

– E l'ha trovato?

– Figurati. Anzi ha detto che se non si trova più è colpa di nostro figlio. Che James potrebbe averlo nascosto dopo un gioco finito male. – La donna lanciò un'occhiata al bambino che giocava silenzioso nel grande salone della casa. – Come se non avessi guardato dappertutto, prima di chiamarli... – aggiunse.

Sentendo quell'affermazione il bambino smise per un attimo di giocare, mentre l'ombra di un sorriso si dipingeva sul suo volto. Lui sapeva che non era vero che la donna aveva guardato dappertutto; perché se avesse dato un'occhiata anche dietro la catasta di legna che c'era giù in garage non avrebbe chiamato la Peek Assistance. Se avesse guardato dietro quella catasta avrebbe trovato, scomposto e ormai senza vita, il corpo di James, il suo unico figlio. Un corpo che presentava ferite provocate da morsi inflitti da un animale che poteva essere un cane di medie dimensioni. Un animale che le pubblicità definivano socievole e servizievole (*“non potete non averne uno a casa vostra”*), ma che se liberato dal controllo del microchip comportamentale - nel caso questo si fosse rotto, ad esempio a causa di una serie di colpi violenti ricevuti sul cranio dall'animale - avrebbe rivelato la sua natura selvaggia e vendicativa.

Ma la donna non aveva guardato dietro la catasta di legna che c'era giù in garage, e il bambino poteva continuare tranquillamente a giocare.

– Beh, dovremo prendere un altro peek, allora – disse l'uomo rivolto alla moglie. – L'ho già promesso al nostro James.

Fiuto

Gabriele Laghi
email: hubo@hotmail.it

Wang Cai si rivolse a Da Huang: – Ritieni che gli Dei siano buoni?

– Non lo so. – rispose lei seccata.

– Non pensi che veglino su di noi, ogni giorno? – continuò lui, irritato dalla scarsa collaborazione.

– Non. Lo. So. – ripeté Da Huang scandendo ritmicamente le sillabe.

– Empia! Come fai a non crederlo?! – l’affermazione lo aveva fatto sobbalzare.

Da Huang ringhiò: – Io credo soltanto a quello che vedo! Non ho mai visto i tuoi dannatissimi Dei, di cui parli con tanto entusiasmo – cambiò improvvisamente registro tornando tranquilla – Tu li hai mai visti? – lo incalzò.

– È evidente che esistono: chi fornisce il nostro pane quotidiano? Chi accoglie i nostri compagni quando ci lasciano?

– Non hai risposto alla domanda: hai mai visto gli Dei? – ripeté lei.

– Solamente in sogno... ma li ha visti il vecchio Lao Li! – Wang Cai era in estasi – Non gode di buona memoria, ma in passato ha raccontato di come, lasciato questo luogo, giunse al cospetto degli Dei. Banchettavano alti e possenti intorno a una grande tavola, ma prima che potesse avvicinarli essi si adirarono. Con un potente fulmine lo stordirono e si risvegliò la mattina seguente nuovamente tra noi.

Da Huang capì che non era il caso di continuare una discussione di cui, ad ogni modo, non le importava un granché. Desiderava solamente essere lasciata in pace. Anche Wang Cai lasciò perdere la questione, convinto delle proprie parole e fiero delle proprie idee.

II

La piccola Sun Biyun chiedeva ripetutamente a suo padre un cucciolo da compagnia. Sun Yan Ping, però, non era dell’idea e prendeva tempo nella speranza che fosse solamente l’ennesimo capriccio passeggero della figlia. Tuttavia venne il giorno in cui non poté più rimandare la questione e affrontò apertamente l’argomento a quattro occhi con sua figlia.

– Chi ti ha messo in testa questa idea del cane?

– Nessuno Papà. Penso solo che sarebbe bello se tenessimo un cucciolo qui con noi.

– Capisco. Allora guardiamo un po’ insieme su questo catalogo della Zhongguo Robots Gou, e vediamo se troviamo un amico a quattro zampe che faccia al caso nostro. – attivò la funzione ologramma dal pannello posto sul bordo del tavolo mentre si sforzava di sorridere. Ma Sun Biyun non fece altrettanto.

– Qualcosa non va? – si informò avendo già intuito l’ovvia risposta.

– Veramente io intendevo un cane vero... – abbassò lo sguardo aspettando la dura reazione del padre che non tardò molto ad arrivare.

– Stai scherzando, non è vero?! Una bestia biologica?! Ma come puoi chiedere una cosa simile? Che razza di genitore sarei se ti permettessi di tenere un essere privo delle Tre Leggi? – prese fiato e continuò – Capisci che è pericoloso? Nulla potrebbe impedirgli di morderti e farti del male! –

La chiacchierata era evidentemente terminata.

Sun Yan Ping era convinto di essere nel giusto, ma trovava difficile resistere alla bambina che, seppur non ancora undicenne, era già padrona delle tecniche di persuasione. Aveva così cominciato una sorta di sciopero della comunicazione interrotto solamente dai rari monosillabi che parsimoniosamente elargiva come risposte.

Il genitore infine capitò. Per orgoglio personale si limitò semplicemente a dire che sarebbero andati “a informarsi” al canile.

III

All’ombra degli ideogrammi dell’insegna del canile, padre e figlia si guardarono l’un l’altra con affetto. La bambina tirò la manica della camicia del padre. Astuta e soddisfatta, mostrò tutti i denti in uno scintillante sorriso e con un semplice “grazie” esibì tutta la sua gioia. Da parte sua, Sun Yan Ping, pur conoscendo bene l’approccio a fini egoistici della figlia, ne fu ugualmente felice ed entrarono nell’edificio mano nella mano.

– Buongiorno! – il padre si presentò – Stavamo cercando un cucciolo da compagnia. – e guardò amorevolmente la piccola.

– Molto bene! – l’addetta del canile pareva felicissima – Seguitemi! – Camminarono per un lungo corridoio con appesi alle pareti numerosi schermi che mostravano a rotazione fotografie di cani che mordicchiavano dei pantaloni, cuccioli che si rotolavano sull’erba e noti protagonisti a quattro zampe di diverse serie televisive. Entrarono in una stanza con alcune sedie poste in fronte a un grande telo bianco contro il quale era puntato un vecchio proiettore appeso al soffitto.

– Vi prego accomodatevi, io devo tornare alle mie scartoffie. Tra un secondo vi raggiungerà il Dottor Bian Que – fece un cenno con il capo e lasciò la stanza.

Passarono solamente pochi secondi e un uomo non più giovane in camice bianco si presentò – Buongiorno, benvenuti! Eccomi qua... – Anche lui, come la collega più giovane, era alimentato da un forte entusiasmo – Adesso vi mostrerò i video e le schede tecniche sanitarie e comportamentali dei nostri piccoli ospiti!

– Mi perdoni, Dottor Bian Que, per quale motivo non è possibile vederli di persona? – si informò il Sun Yan Ping un po’ timoroso di passare per l’insolente di turno.

– Non tema, è una domanda più che lecita – sorrise e si inumidì le labbra – Il motivo è piuttosto semplice e tende a tutelare sia i futuri padroni, che i nostri amici a quattro zampe. I primi possono così osservare gli animali senza essere assaliti dagli stessi che, grazie alle loro risapute doti di mendicanti, sanno essere molto persuasivi. Inoltre, si riesce a giudicarli vedendo come si comportano e quali sono le loro abitudini in uno stato mentale privo di stress. I cani, invece, in questo modo evitano di ricevere continuamente false speranze e di vedere i compagni felici andarsene mentre loro rimangono qui.

Sun Yan Ping era chiaramente perplesso – Domando scusa, ma non è un po’ eccessiva questa presa di posizione in difesa degli animali?

– Se posso parlare apertamente, sono perfettamente d'accordo con lei. Tuttavia, il potere delle Associazioni Animaliste è ogni giorno più forte e questa è soltanto una delle condizioni che hanno imposto. Da un paio d'anni a questa parte è stato introdotto il microchip cranico per la cancellazione della memoria e il controllo mentale.

– Non lo sapevo. Mi pare che sia stata una manovra insolita da parte delle Associazioni. In passato non avrebbero mai permesso che venisse impiantato un microchip nel cervello di un qualunque essere vivente.

– Questa è un'altra questione molto delicata e di cui potremmo discutere a lungo. Per essere brevi, basta ricordare che ai piani alti delle Associazioni vi sono numerosi personaggi coinvolti con la Zhongguo Robots Gou. Per quel che riguarda il funzionamento del microchip... Premetto che non sono un ingegnere – sollevò esageratamente le sopracciglia e mostrò i palmi delle mani – ma le modalità di funzionamento dovrebbero essere le seguenti: in pratica, mediante un piccolissimo shock al cervello, cancelliamo la memoria a breve termine. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, tale intervento è veramente leggerissimo: come saprà, infatti, la memoria degli animali non è solida e duratura quanto la nostra. Hanno bisogno di molto tempo per imparare pochi comandi, come “Seduto” o “Vai a cuccia”, provi ad immaginare per memorizzare tutto il resto. Non avranno una memoria di ferro, ma sono abituarini ed estremamente emotivi. Questa è la motivazione ufficiale per la quale è stata varata tale pratica: “nei loro interessi”. Inoltre, per la sicurezza e la salvaguardia dei padroni, nel microchip, e quindi nella mente del cane, sono state impiantate le Tre Leggi della robotica, opportunamente modificate per meglio adattarsi alle esigenze di esseri viventi.

Prima Legge: un cane deve proteggere la propria esistenza;

Seconda Legge: un cane deve obbedire agli ordini impartiti dagli esseri umani;

Terza Legge: un cane non può recar danno a un essere umano. –

Sun Yan Ping alzò un sopracciglio.

– Mi perdoni, non sono sicuro di ricordare bene. Ma La Prima e la Terza Legge non sono state invertite? – ricordava molto bene, invece.

– Esattamente! È stata la maggiore delle modifiche a cui gli ingegneri hanno lavorato, nonché il punto fermo delle Associazioni. Sarebbe infatti inammissibile che per obbedire a un comando, un cane ci rimettesse la vita.

– Sì, questo è più che comprensibile, ma non vedo l'utilità di questa nuova Prima Legge. Intendo, questa regola non rientra nel cosiddetto “Istinto di sopravvivenza”? Non dovrebbe neanche essere necessaria, poiché già insita nel cervello, credo...

– Certamente, è così infatti. Tuttavia nel momento che facciamo sottostare la volontà degli animali alle altre due leggi, queste prendono il sopravvento anche nei confronti dell'istinto, imponendo così la presenza della Prima Legge per ristabilire la corretta gerarchia.

– Capisco. Quali sono le altre modifiche a cui accennava?

– Le Tre Leggi sono state semplificate rispetto a quelle utilizzate per i robot, per poter avere parametri più ampi di interpretazione della Seconda Legge. Mi spiego con un esempio banale ma efficace. Spesso si prende un cane per fare da guardia a casa. Considerando una condizione di equilibrio fra la Seconda e la Terza Legge, possiamo ordinare a un cane di fare la guardia a casa nostra ed esso potrà denunciare la presenza di un ladro abbaiando, ma non potrebbe morderlo anche se questo entrasse all'interno della proprietà. Tuttavia la Seconda Legge può essere più forte se ordinata con più decisione. Nel momento in cui il cane si trova a dover scegliere fra la Seconda

Legge rinforzata e la Terza Legge, quest'ultima risulterà subordinata. Infine, lo stesso ordine impartito dal padrone, o da una persona riconosciuta avrà la precedenza su quello di un estraneo, anche se questo è naturalmente dovuto proprio dal grado di comprensione che può avere la bestiola per una voce che non conosce.

La discussione fu molto proficua per Sun Yan Ping, che poté tranquillizzarsi poiché qualunque cane Sun Biyun avesse scelto avrebbe avuto una garanzia per la sua sicurezza.

Non appena la bambina vide la foto di un cucciolo fulvo di cinque mesi dagli occhi vivi e lo sguardo fiero, esclamò – Voglio quello!

IV

– Lo sapevo che il vecchio Lao Li non era pazzo. – pensò Wang Cai. Ora poteva godersi il paradiso tra le braccia della sua divinità.

IMPORTANTE: per questo terzo anno Le Tre Lune si rinnova, quindi leggete il bando con la massima attenzione!

IX Bando – Le Tre Lune

01/01/2013 – 31/03/2013

Beyond Death – Scacco alla Morte

Descrizione

La serie di concorsi denominati “*Le tre lune*” si contraddistingue dai canonici concorsi letterari, poiché i bandi, a cadenza **quadrimestrale**, sono immediatamente consecutivi l'uno con l'altro. Le regole sono sempre le medesime, cambiano solo i temi: partecipano racconti brevi, o anche brevissimi, tassativamente d'ambientazione fantascientifica, dovranno essere consegnati entro 90 giorni dalla pubblicazione del bando, tre cicli lunari o tre lune che dir si voglia. Entro la fine del mese successivo saranno proclamati i vincitori e lanciato il tema del bando successivo. I concorsi andranno avanti così, di “tre lune” in “tre lune” per un totale di tre bandi all'anno.

Stiamo inoltre sperimentando l'idea di far scegliere i bandi a voi partecipanti, attraverso sondaggi nella pagina facebook del concorso. Quindi non siate timidi e dite la vostra!

Opere ammesse

L'opera non deve superare le 10.000 battute spazi inclusi (usate la funzione “Conteggio caratteri” del vostro programma di scrittura per conoscere il numero di battute e parole del vostro testo), e deve essere inedita. Per “inedita” in questa sede si intende mai pubblicata prima in altre antologie, siano queste cartacee o digitali, professionali o amatoriali, gratuite o a pagamento; non saranno inoltre accettate opere in fase di valutazione da parte di altri concorsi. Sono invece considerate inedite, e quindi accettabili, opere apparse sui siti o blog personali dei rispettivi autori.

Ogni autore può inviare solo un'opera, il cui contenuto non deve essere scurrile, pornografico, pedofilo, razzista o diffamatorio. Il racconto può essere corredato da un'immagine, ovviamente libera da copyright, da inviare insieme al testo del racconto, in unico documento in formato .odt, .docx, .rtf oppure .doc (OpenOffice, Word).

Il tema

Il tema di questo bando è: “**Beyond Death – Scacco alla Morte**”. L'autore è libero di descrivere la vicenda e i personaggi che più gli aggradano, in un limitatissimo numero di battute, che è ormai il carattere peculiare dei concorsi targati “Le tre Lune” con le difficoltà che la sintesi comporta.

Il tema scelto per questo nono bando ci pare davvero fecondo, insieme universale e soggettivo. Siccome nulla ci sta più a cuore della nostra esistenza, l'angoscia per la fine di tutto è costitutiva della nostra anima. E, allo stesso tempo, se esiste un assoluto su cui qualunque essere umano – ateo o credente, cinese o americano, moderno o primitivo – può convenire, questo è l'ineluttabilità della morte. Pare che non esista certezza più salda, evidenza più indiscutibile. La morte è definitiva, si dice, la morte è certa; e queste sembrano verità incontestabili... oppure no?

Proponiamo ai concorrenti di sviluppare questa provocazione vertiginosa: è pensabile che l'umanità o i suoi eredi o anche forme di vita aliene possano **sconfiggere la morte**? E se diventerà possibile in che modo ci arriveremo? Cosa accadrà a quel punto? Creeremo un paradiso, un inferno... o qualcosa di molto più strano, un'eternità allucinante in cui il bene e il male non avranno più senso? Potremo chiamarci ancora 'umani', oppure ciò che ci rende tali è proprio la mortalità?

Come sempre, per dare un valore in più all'ebook che raccoglierà i racconti selezionati, è consigliato l'invio di un disegno o immagine di proprietà dell'autore, o di altri che però rilasci uguale liberatoria alla pubblicazione e diffusione.

Invio dell'opera

Il materiale deve essere inviato tassativamente entro la mezzanotte del 31 marzo 2014 all'indirizzo : letrelune.nasf@gmail.com

Tutte le mail che giungeranno riceveranno una conferma di ricezione. Se non riceverete tale conferma entro un ragionevole periodo di tempo, vi invitiamo a inoltrare nuovamente la mail originaria e/o chiedere informazione nel nostro forum . Contestualmente all'invio dell'opera, l'autore dovrà postare, nello spazio nel forum appositamente dedicato al bando corrente, una frase particolarmente rappresentativa o suggestiva del racconto inviato. Il topic dovrà essere così intitolato: titolo del racconto e nome dell'autore (es. I promessi sposi – Alessandro Manzoni). Racconti non aventi il corrispettivo post nel forum non saranno presi in considerazione per il concorso. Per eventuali problemi tecnici legati al forum non esitate a contattarci alla nostra mail. Per la formattazione del testo, si invita a prendere visione e conformarsi alle raccolte già edite.

Insieme all'opera, se l'autore lo desidera, si potrà inviare il materiale informativo per l'eventuale promozione di un libro edito o di prossima edizione (per i dettagli consultare la sezione Premi).

Premi

Le opere pervenute saranno sottoposte, in maniera anonima, alla commissione e, in caso di selezione, saranno pubblicate in un ebook, divulgato gratuitamente nei nostri canali e sul web in generale. Saranno indicati tra i vari racconti selezionati, il primo, secondo e terzo posto, oltre a eventuali menzioni d'onore per tratti caratteristici degni di nota. Il racconto primo classificato sarà inoltre pubblicato nella raccolta relativa al concorso annuale NASF.

A partire da questo bando, nello spirito di sperimentazione che da sempre contraddistingue questo concorso, ai primi tre classificati verrà offerta una grande opportunità. Verrà concesso, a chi desideri promuovere un proprio libro edito o in prossima uscita, la possibilità di farlo in una sezione dedicata all'interno dell'eBook stesso. Sarà pubblicizzata una sola opera per ogni eBook, secondo una scaletta di priorità basata sul posizionamento del racconto in concorso: se il vincitore non possiede un'opera da pubblicizzare, si passerà a quella del secondo classificato; e così via (nel caso l'intero podio non abbia interesse/possibilità di pubblicizzare opere la decisione è lasciata all'insindacabile parere della Giuria).

Verranno concessi 2000 caratteri per la presentazione e la sinossi del testo, la possibilità di inviare l'immagine di copertina, nonché un link presso cui i possibili acquirenti potranno trovare approfondimenti.

Trattandosi di un concorso gratuito, cui seguirà una pubblicazione ugualmente gratuita, i premi sono da intendersi in notorietà. I testi resteranno ovviamente di proprietà degli autori e saranno da noi utilizzati per una eventuale seconda pubblicazione (es. "the best of") solo su espressa autorizzazione dell'autore stesso. Trattandosi di un concorso gratuito, cui seguirà una pubblicazione ugualmente gratuita, i premi sono da intendersi in notorietà.

Privacy e diritti d'autore

I dati personali, secondo la vigente normativa in materia di privacy, saranno utilizzati solo ed esclusivamente per la gestione del concorso ed eventuali contatti tra l'organizzazione e gli autori partecipanti. Il documento deve pertanto contenere anche:

– una dichiarazione di proprietà e di unicità dell'opera, nonché di autorizzazione a pubblicare l'opera (Il sottoscritto "... " dichiara che l'opera in allegato intitolata "... " è inedita e di mia esclusiva proprietà. Autorizzo inoltre alla pubblicazione nelle varie raccolte in cui sarà inserita. In fede... "firma" - per "firma" si intende il nome per esteso dell'autore),

– i dati anagrafici,

– email, eventuale sito personale e nickname: dati questi che, in caso di pubblicazione nell'opera, saranno inseriti sotto il nome dell'autore (salvo diversa richiesta dell'autore stesso). Dati anagrafici ed email sono comunque obbligatori, pena esclusione dal concorso. I nominativi di tutti gli autori selezionati saranno diffusi, insieme all'ebook, nelle nostre newsletter, mailing list, sito, siti amici, forum e social network

– nel caso in cui ci si desideri candidare per pubblicizzare la propria opera all'interno dell'eBook, aggiungere una breve nota al riguardo, comunicando anche le generalità del libro: titolo; numero di pagine; data di pubblicazione; natura dell'opera (se si tratta di un romanzo, di una novella o di una raccolta di racconti) e della modalità di pubblicazione (auto-pubblicazione, pubblicazione tradizionale). Info più precise saranno richieste dai curatori unitamente alla sinossi-presentazione del libro stesso, nel caso sia questo a venire scelto.

Creatore: Raffaele Nucera

Curatori: Claudio Lei e Francesco Omar Zamboni

Pubblicato il 30/09/2013

Ebook di libera distribuzione – Ogni autore detiene i pieni diritti relativi alla propria opera